

L RESTO DEL CARLINO-BOLOGNA

17 APR. 1964

AL CARIGNANO DI TORINO**IL MINISTRO A RIPOSO****Il dramma di T. S. Eliot interpretato da una delle compagnie del Teatro Stabile della città piemontese**

DAL NOSTRO INVIATO

Torino, 16 aprile

« Il ministro a riposo », di T.S. Eliot, è l'ultimo spettacolo di una folta stagione del Teatro Stabile torinese. Il dramma eliotiano fu rappresentato la prima volta al festival di Edimburgo nel 1958 e l'anno successivo da noi, a San Miniato, per poche sere tuttavia, come ogni spettacolo estivo che, per così dire, si rispetti. Fu un bel successo ed era facile pronosticare una ripresa pronta e un largo giro, ma nessuno riesce mai ad esser profeta in teatro. Il dramma ha invece aspettato cinque anni per comparire ad una nostra ribalta.

Il tema, osservammo già a suo tempo, è quello che si rinnova per ogni uomo come il rintoccar della campana che suona per l'agonia, o di un pendolo segreto che scandisce gli ultimi passi e respira e ridesta i ricordi alla luce della coscienza non più sollecitati dalla nostalgia. La nostalgia del passato è compiacente debolezza che rinnova le colpe che vi attecchirono; spazzar via la nebbia argentea che adula le cattive azioni è coraggio premiato dal disgusto di se stessi, il necessario coraggio dei bilanci conclusivi. Di laggiù riemergono personaggi a visitare il ministro che un malanno — il solito infarto — mise a riposo, ridusse ai margini della vita. Richiamati da quel bilancio di cui sono le voci più tristi e gravi.

Nel silenzio che ora circonda Lord Claverton l'anima resta in attesa impaurita da quei ricordi che risalgono lenti nell'aria livida delle tempeste: rottami e carogne.

Il successo umiliò la coscienza, gli onori si ebbero rinunciando a propri impegni morali. Un miserabile trionfo. Come ottenere misericordia dalla figlia che l'ammira, se non saprà accettarlo senza orrore? E Monica riesce a liberarsi dall'inganno che l'irreti, a superare lo smarrimento e il disgusto di aver venerato un personaggio falso, per ritrovar pietosa un pover uomo fallito.

I tristi baratti, le malvagità fruttifere cominciarono nella giovinezza. Il Lord si chiamava allora solamente Ferry; poi di tappa in tappa, quel nome si arricchì di titoli. Dalla giovinezza tornano gli spettri. Gomez, sbarca da terre remote a ricordargli di esser stato spinto da lui alla corruzione che esercitò tuttavia con brutale schiettezza, mercanteggiandosi senza ipocrisie: il ricchissimo avventuriero può scrollarsi di dosso i rimorsi accollandoli al maggior responsabile della sua fortuna equivoca, a Lord Claverton.

Rivolta

Un altro « spettro » è Mrs Carghill. Quand'era ragazza e onesta, Claverton la sedusse, e il male era ancora curabile, ma la « pagò » e divenne senza rimedio. Anche Mrs Carghill è ricca e soddisfatta ma così quale è fu fatta da lui: quando qualcuno tocca un'anima, dice, è sua per sempre; se quel tocco fu infetto una stessa lebbra li accomunerà. Sono dunque apparizioni diaboliche, richiamate da una maligna volontà di perdizione, a togliere speranze o illusioni di espiazione liberatrice dal cuore del vecchio malfattore? Invece i due non tornano per perderlo ma per tentare di salvarlo. Si son fatte strumenti della sua stessa coscienza, queste creature ingiuriate, tradite, che gli impongono di confessarsi vinto e colpevole davanti alla figlia. Scoprirlesì a costo di insudiciare e atterrire chi l'ama. Questi il prezzo e il rischio da pagare per meritare pietà. Claverton conserverà pure l'amore di Monica e si troverà libero di quanto l'aveva asservito e angosciato.

E c'è il figlio Michael: Claverton lo voleva imprudentemente erede delle sue azioni, a prolungarle oltre la vita sua che stava per finire. Perpetuarsi in lui, ma soggiogandolo. Il ragazzo preferisce imboccar deciso la strada apertagli da Gomez, l'avventuriero, per rinnegare la parte ignominiosa che discese in lui dal padre. La parte di cui Claverton è riuscito a spogliarsi, per vivere finto di nulla, purificato dell'orgoglioso e sudicio e sedicente io che voleva essere qualcuno truffando, e dominare divorandosi. Anzi solo ora Claverton scoprirà di vivere.

Ma la rivolta ha ridonato a Michael le responsabilità che l'equivoco dominio paterno pareva aver spente. Egli ha riscattata la propria coscienza, superando l'impeto della reazione e riconquistando il diritto e il dovere della scelta, in piena libertà. Il vecchio Lord si salva perciò anche dal più grave rimorso, di aver trasmesso al figlio la propria esperienza. La esperienza dei grandi uomini, degli uomini la cui grandezza si misura col successo e la carriera è un sacco di roba che spesso manda lezzo ma l'avidità degli eredi sa decan-

tarlo come profumo di lavanda o incenso. Saggio il padre che abbandonerà per tempo il fagotto dei suoi furti e saccheggi o fortunato se lo vedrà rifiutare dal figlio: così Claverton che sorretto da Monica può avviarsi verso la morte con l'anima rifattasi limpida. Come questa opera dove ricorrono i temi preferiti di Eliot.

Il peccato

Il vano tentare lo scampo fuggendosi, l'inganno dei premi offerti dalla vita e la necessità di scoprirlo, le seduzioni fallaci, la colpa delle intenzioni che ci si annida dentro come seme malefico il quale se non germogliò fu perchè non si ebbe l'occasione di seminarlo.

Il peccato è più duro da confessare del delitto. Se di questo dobbiamo render conto alla legge, quello ci chiama in giudizio davanti a noi stessi, ne valgono alibi e difensori. La sua sostanza malefica è più segreta e profonda di ogni crimine, anche se i guasti e lo scandalo che cagiona sfuggono al codice. Corrompere senza parere non è peggio che uccidere, ingannare non è peggio che rubare, fuggire le responsabilità non è un cancellarsi dalla coscienza forse peggio che cancel-

larsi dal mondo? Il ministro, intendiamoci, non fece nulla di straordinariamente turpe nei suoi giovani anni, nulla che altri non possa fare o aver fatto. Se così non fosse la sua storia avrebbe perduto di efficacia, sconfinando nell'eccezione mentre ha da essere una storia comune. L'apparente mediocrità dei trascorsi non inganni: il male che fu fatto agli altri e a se stessi e che il tempo ingigantì nell'opportunità e nel cinismo può sembrare così trascurabile da venire dimenticato nell'indulgenza, ma alla contrizione che nasce dalla coscienza della verità — scopre il ministro — non sfugge il suo ramificare velenoso.

E' una traduzione in termini familiari di temi eterni, astraeendoli dal mito ma senza ignorarlo. Da ciò gli incontri inevitabili, gli appuntamenti fatali, la linearità classica del racconto, lo stesso schematismo dell'azione, e attorno ai personaggi quell'aria sospesa da evocazione magica, non già rarefazione simbolica.

Poesia che trasfigura ed illumina il mondo banale, sordido, lugubre. « Se non può giungere a tanto — dice Eliot — non è allora che orpello superfluo. La poesia a teatro oovrebbe essere l'umile immagine o l'analogia dell'Incarnazione ossia ciò

per cui l'umano è assorbito nel divino ».

Venendo all'interpretazione data da una delle compagnie del Teatro Stabile di Torino, qui al Carignano, diremo che il regista José Quaglio ci fa entrare in punta di piedi fra i personaggi di questo dramma sacro moderno a sorprenderli nelle loro attese evocatrici, nel loro risvegliarsi alla vita della coscienza. E' il risultato migliore dello spettacolo che nei singoli particolari e attori attinge ad una diligenza formale. Il Lord è personificato da Mario Feliciani con autorevolezza e melanconica dignità non scevra da ridondanze tradizionali. Laura Adani nella cautela dei gesti, nei toni insinuanti ed ambigui esprime egregiamente la realtà spirituale del personaggio Mrs. Carghill. Gianni Bonagura interpreta quello di Gomez con un'esuberanza scenicamente efficace ma che dissolve l'incantesimo delle sue apparizioni. Annabella Andreoli è di una simpatica semplicità, Vittorio Artesi è un giovanotto interessante. Enza Giovine colorisce assai bene il personaggio superfluo e convenzionale della signora Piggott. La traduzione di Bruno Fonzi è molto efficace. Il successo è stato eccellente.

Massimo Dursi